

Nassiriya un mese dopo

Trenta giorni, una domanda: perché?

IL RICORDO

È passato un mese dall'attacco kamikaze contro la palazzina che ospitava parte del contingente italiano in Iraq: morirono 12 carabinieri (Pietro Petrucci, Domenico Intraiva, Orazio Maiorana, Giuseppe Coletta, Giovanni Cavallaro, Alfio Ragazzi, Ivan Ghitti, Daniele Ghione, Enzo Fregosi, Alfonso Trincone, Massimiliano Bruno, Andrea Filippa, Filippo Merlino), 4 militari (Massimo Ficuciello,

Silvio Olla, Emanuele Ferraro e Alessandro Carrisi) 2 civili (Stefano Rolla e Marco Beci) e 9 iracheni. Quel che resta della cosiddetta Animal House questa mattina verrà demolito con l'esplosivo. Oggi si terranno commemorazioni in tutta Italia per celebrare il trigésimo della strage: a Cagliari messa in suffragio del maresciallo Silvio Olla, a Pergola per il cooperatore internazionale Marco Beci, e poi funzioni religiose a Torino e nel resto del

Paese. A Firenze l'associazione nazionale dei carabinieri ha organizzato un concerto e una raccolta fondi da devolvere alle famiglie delle vittime dell'attentato.

RITORNA L'APPUNTATO ALTAVILLA

Antonio Altavilla, l'appuntato scelto dei carabinieri rimasto ferito nell'attentato di Nassiriya e ricoverato nell'ospedale di Ramstein, in Germania, rientrerà oggi in Italia con un aereo appositamente attrezzato mandato su

interessamento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il rientro si è reso possibile perché le condizioni dell'appuntato sono migliorate, anche se dovrà proseguire le cure nell'ospedale militare del Celio a Roma.

I DUBBI DELLA CORTE DEI CONTI

In attesa che il ministro Antonio Martino riferisca in Parlamento il giorno 17 sugli allarmi lanciati dal Sismi nei giorni precedenti

l'attacco, la Corte dei Conti lamenta poca chiarezza nella copertura delle spese per l'invio dei militari italiani in Iraq. Manca qualsiasi indicazione, rileva la magistratura contabile, «circa i dati e gli elementi in base ai quali sono stati quantificati gli oneri (21,5 milioni di euro) per la missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq; manca inoltre una ripartizione degli oneri stessi tra i diversi settori di intervento indicati nell'articolo 1».

Segue dalla prima

La ascolti e comprendi quel passo dell'Ecclesiaste che recita più o meno così: «Molto dolore s'accompagna a una grande sapienza, perciò chi acquista la sapienza aumenta le proprie pene». E di sapienza, questa donna che il 12 novembre scorso ha perso il marito Giuseppe tra le macerie di Nassiriya, in un mese ne ha acquistata tanta. Forse finanche troppa per la sua giovane età.

IL PANE E LA PACE Il cronista prova imbarazzo a disturbarla, e lei, tranquilla: «Non si preoccupi, su, non si preoccupi. Anzi, vorrei tramite lei ringraziare tutti i suoi colleghi che con me sono stati affettuosi e hanno rispettato le mie idee e le cose che ho detto». L'imbarazzo non può che aumentare. E lei: «Di cosa vuole parlare?». Della guerra. «Certo, ma per dire che mio marito e gli altri militari sono andati in Iraq per portare la pace. Sono morti senza sparare un colpo, senza fare del male a nessuno. Giuseppe e gli altri carabinieri morti, nelle mani, più che stringere minacciosi un fucile, portavano un pezzo di pane, una bottiglia d'acqua, una medicina per i bambini iracheni. Già, i bambini: l'ultimo che Giuseppe ha abbracciato prima di morire era un bimbo di Baghdad. Ci penso spesso: non ha stretto tra le braccia sua



figlia, la sua gioia, ma il figlio di un altro, un uomo che forse neppure conosceva, che non parlava la sua lingua, che aveva una religione diversa e che probabilmente lo giudicava un nemico e un invasore da combattere. Ma era un bimbo che aveva bisogno di tutto, anche di due braccia estranee che ti stringono...». Pausa. I pensieri sono alla ricerca del parolo. Chi sono le persone che hanno strappato la vita a Giuseppe Coletta e a gli altri militari italiani? «Li chiamano kamikaze, io dico che sono uomini al buio, accecati da un odio che distrugge la loro vita e quella degli altri. Ma io provo amore per tutti, anche per loro...perché non capiscono ciò che fanno...».

GLI OCCHI DEI BAMBINI Giuseppe Coletta aveva 38 anni, siciliano di Avola lavorava come vicebrigadiere al comando provinciale di Cisterna di Latina. Viveva a San Vivaliano, nel Nolano, con la moglie e una bambina di due anni e mezzo. Nell'ultima telefonata alla moglie aveva parlato dei bambini di Baghdad, delle loro sofferenze, della loro fame. «E soprattutto dei loro occhi. Occhi dai quali la paura sembrava non voler fuggire mai». Nell'ultima cartolina inviata ad un gruppo di amici proprio pochi giorni prima di morire, c'era scritto così: «Saluti da questo paese pieno di storia che la pochezza dell'uomo rende infelice». «Giuseppe - racconta ora la moglie - era fatto così, sempre in prima fila quando c'era da dare una mano agli altri. «Che problema c'è?», era questa la sua frase preferita, perché era un generoso e pensava che tutto si potesse risolvere». Giuseppe era un uomo addolorato, colpito dalla pena più grande che possa toccare a un padre: la morte di un figlio. Paolo, sei anni, ucciso da un male infame. «Il dolore, però, non ci ha distrutti, non ci siamo chiusi nella nostra pena. Nel tentare di dare una mano agli altri, a



Le riprese televisive di un mese fa che mostrano l'attentato al comando dei carabinieri italiani di Nassiriya

La vedova Coletta: i nostri devono rimanere, i kamikaze sono uomini al buio

«Giuseppe era in Iraq per portare pace e pane»

chi soffre, soprattutto ai bambini, abbiamo ritrovato la vita di nostro figlio. Il suo sorriso di angelo, i suoi giochi interrotti dalla morte».

IL VALORE DELLA DIVISA Margherita Coletta parla, e le sue parole formano il racconto di un pezzo importante d'Italia. L'Italia semplice e dignitosa che vive di lavoro e di un solo stipendio. L'Italia che crede in quello che fa e che all'improvviso viene travolta da un dramma familiare che diventa tutto collettivo, un pezzo della storia del Paese. «Giuseppe fin da piccolo aveva sognato la divisa e l'Arma. Spesso lo prendevo un po' in giro per quella sua mania di tenere sempre in ordine la divisa. Io sapevo cos'era l'Arma, il suo lavoro, le sue idee, la ragione della sua vita. Ma solo con la sua morte ho scoperto che vivevamo in una grande e bella famiglia...». Fermiamoci un attimo, perché qui siamo arrivati al punto del racconto che può inesorabilmente scivolare nella retorica. Stiamo parlando di carabinieri, del vicebrigadiere Giuseppe Coletta, della sua divisa, delle regole che governavano il suo lavoro, della foto del generale Dalla Chiesa attaccata in caserma. Insomma: di un lavoro che è anche un insieme di valori, condivisibili o meno, ma

valori. Chi scrive ha vissuto in una famiglia di ferrovieri e anche quello è un lavoro fatto di regole (la sveglia, l'orario, la Befana del ferroviere, il dopolavoro, il fischietto e il cappello rosso, «La voce della rotaia» e la festa per la pensione) e di valori semplici e forti allo stesso tempo. Per questa ragione capisce Margherita quando parla dell'Arma come della sua grande famiglia. «Ho visto generali piangere, stringere la mia bambina e commuoversi. Mi sono stati vicinissimi, da Roma sono venuti psicologi ed esperti per aiutarci a spiegare a mia figlia che il suo papà non sarebbe mai più tornato. Ho avuto una casa piena, non sono stata sola un momento. Sì, Giuseppe mi ha lasciato l'eredità di una grande famiglia».

Il futuro di Margherita è negli occhi di sua figlia. Forse tornerà in Sicilia, ad Avola, dove riposa Giuseppe e dove ci sono i nonni, i cugini e gli zii della sua piccola. L'Iraq con il suo dolore infinito è lontano. Lontano come la pace. Guerra e pace, cosa pensa Margherita Coletta? «Che i nostri ragazzi devono rimanere lì, non si può tornare indietro. Mio marito Giuseppe e i suoi colleghi si sono sacrificati per la pace di quel paese, ritirarsi, farsi intimidire, vorrebbe dire tradire il loro sacrificio».

Enrico Fierro

Il figlio del regista Stefano Rolla: per lui «girare» era la vita «Mi aveva chiesto di andare lì sembrava tutto tranquillo»

Caterina Perniconi

ROMA «Dovevo esserci anch'io con lui a Nassiriya, dovevo essere lì nel giorno della strage, ma per dei piani di lavorazione che stavo ultimando a Roma, avevamo deciso insieme, 24 ore prima dell'attentato, di posticipare la mia partenza di una settimana». Sono le parole di Matteo, figlio di Stefano Rolla, il regista scomparso un mese fa nell'inferno italiano in Iraq, che chiuso in un dolore composto, ripercorre con lucidità una pagina della sua vita che non avrebbe mai voluto vedere scritta in quel modo.

LA QUIETE DI NASSIRIYA «Mio padre sapeva che non stava andando in un villaggio turistico - racconta Matteo - ma in paese dove bisogna muoversi sotto scorta. Per lui era un lavoro come un altro, era la sua vita». Stefano si sentiva tranquillo, aveva chiesto ad un collaboratore e al figlio di raggiungerlo, evidentemente non aveva la percezione di un pericolo incombente: «Non c'erano elementi di tensione nelle sue parole - continua Matteo - non avrebbe chiesto a noi di seguirlo se avesse pensato al peggio, io sono rimasto a casa per puro caso, Aureliano invece è partito».

Aureliano Amadei è l'aiuto regista, aveva raggiunto Stefano a Nassiriya 22 ore prima dell'at-

tentato. «Io un clima di tensione l'ho avvertito all'uscita dell'aeroporto - racconta - perché al passaggio della colonna di mezzi gli iracheni hanno cominciato a sparare in aria. Mi sono impressionato, ma i militari della scorta mi hanno detto di stare tranquillo, che era tutto normale». Stefano era già a Nassiriya da sei giorni: «Quando sono arrivato era sereno, mi ha abbracciato stretto, è un momento che non scorderò mai. Mi ha detto: sono contento che tu sia qui a vivere quest'esperienza con me».

VERSO LA PORTAEREI Il giorno seguente, «quando siamo saltati in aria - racconta Aureliano - lui doveva andare sulla portaerei dell'esercito, e poi fare un giro su un aereo militare, era emozionatissimo». Stefano amava il rischio, le situazioni limite, e non aveva paura. «Non riusciva a stare fermo - continua Amadei - si metteva sempre nelle condizioni più rischiose, e in cuor nostro tutti avevamo paura che prima o poi gli succedesse qualcosa. Ma oggi, non posso pensare altro che questa sia stata la morte migliore che potesse cercare». Aureliano è rimasto ferito, ha una prognosi di un anno e mezzo e per lui non sono previsti risarcimenti: «Ci vorrebbe una legge solo per me - spiega - e comunque gli indennizzi arriverebbero alla chiusura della cartella, mentre io per 18 mesi non potrò più né lavorare, né abitare dove stavo prima,

perché non posso camminare».

IL VELO DELLO SCHERMO Le «bugie bianche», sono quelle dette per non offendere, per non dispiacere, per non alterare un'armonia. Lo sapeva bene Stefano Rolla, dipinto da tutti come un uomo delicato e attento, che a queste piccole bugie aveva dedicato il suo primo film. A Sorrento, dove è in corso il quarantennale degli Incontri Internazionali del Cinema, lo hanno proiettato in suo ricordo. *Bugie bianche* uscì in sordina nel 1981, presentato nel 1979 proprio agli Incontri di Sorrento, dove fu giudicato la miglior opera prima. «È l'omaggio doveroso ad un regista che ha saputo essere autore fuori dalla banalità, che ha svolto il proprio lavoro in maniera coraggiosa, con spirito da ricercatore e giornalista, ma sempre con grande umanità», ha spiegato il direttore del festival Laura Delli Colli, che ha assistito alla proiezione con i figli di Stefano, Matteo e Natalia.

In *Bugie bianche*, (il cui titolo fu poi modificato in *Professione figlio*), recitava anche Virna Lisi. L'attrice ricorda Stefano Rolla come un uomo

«di prim'ordine, entusiasta della vita e della sua professione». Ha la voce tremante mentre parla del suo lavoro con Stefano, «questa morte improvvisa - racconta l'attrice - mi ha sconvolta profondamente, non riesco ancora a crederci, anche perché non conoscevo la sua passione per i documentari in luoghi di guerra. Ma non ne sono stu-

pitata - aggiunge - perché era disponibile con tutti quelli che avevano bisogno». E in effetti non era la prima volta che Stefano si recava in Iraq: ad agosto, proprio a Nassiriya, aveva collaborato con la struttura di volontariato «Umanitaria Padana». In quell'occasione decise di tornare per raccontare ciò che stava succedendo, e come lo vivevano i militari italiani. L'idea era quella di girare un documentario, spiega il figlio, «Soldati per la pace», poi in itinere la docu-fiction è divenuta un film, e ha preso il titolo di «Babilonia, terra tra due fuochi». Il tema centrale è la cultura dei popoli, quella che in Iraq rischia di essere distrutta con episodi come il saccheggio del museo di Baghdad, che gli americani non hanno impedito. Stefano voleva raccontare il rapporto tra un carabiniere sardo esperto nella ricerca d'opere d'arte e un bambino del luogo.

IL CLOWN CONTRO L'EROE L'anno scorso, insieme ad Enzo Balestrieri, Stefano aveva girato il documentario *Clown in Kabul*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Balestrieri ricorda commosso Stefano, tra i due un sodalizio cominciato 18 anni fa e coltivato in molti set tra l'Italia, l'Amazzonia e l'Afghanistan: «Stefano stava a suo agio in un salotto della Milano bene come nei fanghi della foresta amazzonica» racconta Balestrieri, che ha però parole dure sulle possibili strumentalizzazioni dell'attentato: «Mi addolora che sia dovuto diventare un martire per arrivare alle cronache - continua - tra chi oggi lo rievoca e lo celebra ci sono molti funzionari che gli hanno chiuso la porta in faccia quando era in vita». Poi aggiunge: «C'è ancora il dolore immenso per chi ha perduto un amico e un padre, per le madri e le compagne di tutti i carabinieri morti, ma ritengo che nessuna democrazia potrà mai essere imposta con i cannoni».

Elisabetta, Ruggero e Stefano Farkas commossi da tante testimonianze di affetto ringraziano i parenti, gli amici e i compagni per aver partecipato a questo grande dolore e per aver salutato insieme per l'ultima volta

FEDERICO

certi che il ricordo di lui resterà immutato. Vogliamo ringraziare in particolare il prof. Laurenti Cesare, il dott. Franco Giorgio, il dott. Costantino Leonardo, il prof. Pietro Villanti, l'ing. Ferruccio De Bellis, la dott.ssa Marisa Di Seri, il medico curante dott. Domenico Valentini, tutti i medici e le infermiere della Ryder Italia per le cure tanto a lungo prestate con professionalità e competenza. Un ringraziamento speciale vada a suor Grazia, suor Irene e suor Giovanna delle «Serve di Maria Mini-

stre degli Inferni» per l'amorevole assistenza e conforto che hanno saputo donare a Federico.

Roma, 12 dicembre 2003

I compagni della sez. DS Inps - Dir. Gen.le abbracciano con affetto la compagna Tita per la perdita della madre

GIUSEPPINA

Un mese fa terminava l'esistenza meravigliosa di

FRANCA ODDI

In suo ricordo si sottoscrive un abbonamento a l'Unità.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia	estero		Italia	estero	
12 MESI	postale	coupon	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
	7GG	€ 269	€ 296	€ 281	€ 308	€ 132
6 MESI	postale	coupon	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	7GG	€ 135	€ 153	€ 147	€ 165	€ 66
7GG	€ 116	€ 131				

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASPI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)